



**PER UN FEDERALISMO SOLIDALE.
CONTRO UNA SUSSIDIARIETÀ CHE NEGA IL PUBBLICO.
CONTRO IL NUOVO CENTRALISMO DI FORMIGONI**

Convegno di CGIL Lombardia, 4 marzo 2005

SERGIO SILVOTTI, Forum lombardo terzo settore

Visto che in tanti si sono spesi sul tema della mattinata, a me rimane soltanto arrivare al motivo per il quale noi, noi come Forum e complessivamente le organizzazioni del terzo settore, nel 2001, ci siamo impegnati perché si introducesse nella nostra Carta Costituzionale il principio di sussidiarietà. Parlavamo e parliamo oggi di un principio e non di un criterio, queste precisazioni terminologiche credo siano necessarie: un criterio infatti dice come applicare gli strumenti, mentre un principio uniforma i criteri. La petizione che promuovemmo, e che raccolse diverse centinaia di migliaia di firme, chiedeva l'introduzione del principio di sussidiarietà, ma intendeva innanzitutto fare un passaggio: dare piena e la più alta formalizzazione alla nostra consapevolezza che un nuovo ed efficace modello di governo del territorio –soprattutto quando si tratta della programmazione delle politiche pubbliche– era efficace se era in grado di assumere pienamente la complessità degli attori in grado di influenzare e di contribuire alle decisioni pubbliche e all'implementazione delle politiche; e questa capacità si esprime nella corretta applicazione del principio di sussidiarietà.

Questo impegno e quella consapevolezza nascevano da un'analisi: sapevamo che sul territorio, sempre più spesso, le risposte ai bisogni della persona e delle Comunità veniva da una molteplicità di attori, privati e pubblici, e che era necessario integrare i sistemi privati e pubblici. Dall'altra parte era ancor più evidente l'esigenza di integrare il sistema delle risposte rese attraverso servizi, ovvero di risposte rese a fronte di un corrispettivo, con le risposte che non sono servizi e quindi non rese a fronte di corrispettivo. Azioni complesse che devono coinvolgere tutti i portatori di interesse e che devono avere una regia, e che soprattutto devono poter fare riferimento a un principio che le uniformi. Il principio di sussidiarietà -sia il suo aspetto cosiddetto "orizzontale" sia quello che viene

definito “verticale”– serve a riconoscere un impianto istituzionale, e sul territorio un modello di governo partecipato delle politiche pubbliche. Il rispetto “verticale” e quello “orizzontale” del principio di sussidiarietà, la necessità di un impianto istituzionale e di ordinamento generale, di una funzione di regia per promuovere queste innovazioni e integrazioni sul territorio identificano uno snodo e in questo snodo crediamo si trovi l’Ente Locale, il Comune. Possiamo girarci attorno finché vogliamo ma è difficile non vedere nel Comune, singolo o associato, il regista sul territorio delle politiche pubbliche quando queste vogliono interloquire e avere un rapporto con altri attori economici e sociali anche privati, e noi pensiamo innanzitutto al terzo settore.

A partire da queste premesse come leggiamo adesso questo progetto di legge regionale? Ma guardate, due considerazioni subito. A me piace poco parlarne, perché un progetto di legge, presentato il 23 dicembre per essere portato poi al Consiglio Regionale in tempi non congrui data la prossimità della scadenza elettorale, be’ si può dire non sia un progetto di legge, è un’altra cosa.

E che sia un’altra cosa lo si capisce anche entrando nel merito del testo; non so se avete letto questo testo ma all’Articolo 2 in quattro punti elenco definisce il concetto di sussidiarietà, facendone tra parentesi un concetto esclusivo, escludente quando per quello che ho detto prima non può che essere un principio includente: “SIA questo SIA quello”, non “O questo O quello”. In quei quattro punti elenco si tende a dire chi non partecipa ad alcune funzioni e non di come ciascuno può partecipare.

Va bene. Allora, presentato in quel momento, con quattro punti elenco... ma di che parla veramente quel progetto di legge?, forse del principio di sussidiarietà?, io dico di no, parla di altro. E qui, leggendo le vostre dichiarazioni, le osservazioni della CGIL, quelle che ho potuto conoscere, io riprendo un termine che trovo appropriato per qualificare quel progetto di legge: è il termine “eversivo”, anche se non è eversivo per come definisce il principio di sussidiarietà, perché non parla di sussidiarietà.

Parla piuttosto di quale rapporto tra le Istituzioni ci deve essere in regione, di come queste dialogano fra di loro, con i cittadini o con le parti sociali e con i corpi intermedi. E quel progetto di

legge dice che noi non avremo più il Comune come interlocutore sul territorio, anche se sappiamo di aver bisogno di quello per realizzare politiche improntate al principio di sussidiarietà. Non l'avremo più in questo senso: il progetto di legge istituisce un "garante della sussidiarietà" e porta a riconoscere una sola autorità istituzionale in Lombardia, che si chiama Regione. Perché l'articolo 10 di quella proposta di legge prevede che la Regione commissari le Autonomie Locali a fronte della denuncia di un privato cittadino, un'impresa, un'associazione, qualsiasi soggetto giuridico pubblico o privato. Io vedo qui l'eversione: in questo scardinare il nostro impianto istituzionale e mettere sullo stesso livello le Istituzioni elette dal voto popolare e altre realtà lasciando alla sola Regione il potere assoluto di regolare i rapporti fra tutti questi attori.

Ma una progetto di questo tipo oltre che essere lontano dal punto di vista valoriale da quello che pensiamo è a nostro parere anche inefficace. Se è possibile recuperare e attivare quel patrimonio di disponibilità dei cittadini, delle organizzazioni della società civile è possibile farlo in una dimensione locale, sul territorio, non si può farlo in una dimensione più ampia, facendo riferimento a un Ente che per funzioni e territorio di competenza non solo è troppo lontano ma che soprattutto non può assumere la complessità delle relazioni, dei diversi attori da coinvolgere come base per l'organizzazione di un percorso partecipato di determinazione delle scelte. L'integrazione tra le diverse capacità di risposta invece non può che avvenire sul territorio, e sul territorio va governata.

Allora, e chiudo velocemente, è una conseguenza di quanto ho affermato dire che un'innovazione di questa portata, di organizzazione complessiva di un nuovo modello di *governance* per la definizione e l'implementazione delle politiche pubbliche non può che trovare posto nello Statuto. Per quello che so io al gennaio 2005 erano quattro le regioni in alto mare nel definire un proprio Statuto, tra queste la Lombardia, che forse è messa peggio delle altre visto che la discussione sullo Statuto era ancora in Commissione, neanche arrivata in Consiglio.

Va be', c'è il tempo per riprendere questo percorso e speriamo lo si faccia al più presto. Ciò che mi preoccupa da questo punto di vista è che in nessun programma –perlomeno di quelli che ho letto io– si parla di Statuto. Nessuno schieramento ha quindi detto come intende definire il ruolo del

“Consiglio delle Autonomie Locali”, né del “Consiglio Regionale dell’Economia e del Lavoro” e da lì può partire un confronto vero sull’applicazione del principio di sussidiarietà.

Infine questo progetto di legge non parla di sussidiarietà, parla di altro, secondo quello che leggiamo noi. E questo è il pericolo più grosso. Disegna un futuro per noi preoccupante. Io sono convinto che il percorso che noi abbiamo intrapreso, di siglare intese, protocolli, accordi tra noi e altre realtà pubbliche e private –le Organizzazioni Sindacali, l’ANCI, il Coordinamento regionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, l’Università- è una pratica che va con determinazione proseguita.

Attenzione perché questa pratica, questa tensione è chiaramente in contrasto con il disegno del progetto di legge da cui è partita la nostra riflessione. Questo progetto di legge una cosa dice con chiarezza: è che non vuole rapporti orizzontali tra Enti e Organizzazioni pubbliche o private. Vorrebbe rapporti solo verticali tra un’autorità –la Regione- e i cittadini; un modello da principe e sudditi. Noi a questo disegno continueremo a rispondere cercando altre intese, accordi, interlocuzioni, promuovendo processi effettivi di integrazione ma sempre a partire da una chiarezza dei ruoli che ciascun soggetto gioca.

E vi ringrazio per avermi invitato.